

Facoltà di Lingue
e Letterature Straniere

L'Italia nelle scritture degli altri

a cura di Piero de Gennaro

2011

Università degli Studi di Torino



Trauben

*In copertina, raffigurazione dell'Italia nell'edizione manoscritta della Cosmographia di Tolomeo
realizzata nel 1460-66 (ms. V.F.32 alla Biblioteca Nazionale di Napoli, cc. 83v-84r).*

© 2011 Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere

Trauben editrice, via Plana 1, Torino
www.trauben.it

ISBN 978-88-89909911

Indice

Gerhard FRIEDRICH <i>Sterben in Italien. Umwertung und Destruktion des deutschen Italienmythos in Thomas Mann, Der Tod in Venedig und Wolfgang Koeppen, Der Tod in Rom</i>	5
Riccardo MORELLO <i>Lo sguardo del nemico. Franz Grillparzer e l'Italia</i>	17
Isabella AMICO DI MEANE <i>L'Italia risorgimentale vista con gli occhi della Germania</i>	29
Ljiljana BANJANIN <i>L'Italia dei serbi (da Dositej Obradović a Marko Car)</i>	49
Nadia CAPRIOGLIO <i>Fotografie italiane nella poesia russa del XX secolo</i>	69
Krystyna JAWORSKA <i>Alterità e identità. L'Italia di Maria Konopnicka</i>	79
Giovanna SPENDEL <i>Malwida von Meysenbug: una testimonianza d'eccezione a Londra su alcuni protagonisti del Risorgimento italiano</i>	95
Donatella ABBATE BADIN <i>"To forward the cause of truth and of virtue": The Ethical Bias in Lady Morgan's Italy</i>	107
Carmen CONCILIO <i>Villa Toscana a Joannesburg, di Ivan Vladislavić</i>	117
Sonia DI LORETO <i>"We pushed aside the flowers to see the cannon": politica, natura e arte in Recollections of the Vatican di Margaret Fuller</i>	131
Pier Paolo PICIUCCO <i>Passaggio in Italia: ritratto del bel paese nei romanzi di E. M. Forster</i>	143

Patricia KOTTELAT <i>L'Italie des guides touristiques français, regards croisés 1907-2010</i>	155
Laura RESCIA <i>Ibridazioni di eroi e di generi tra Francia e Italia: da Les Garibaldiens. Révolution de Sicile et de Naples di Alexandre Dumas (1861) a Garibaldi en Sicile di Marcello Panni (2005)</i>	169
Orietta ABBATI <i>Echi risorgimentali italiani in Portogallo</i>	185
Eduardo CREUS VISIERS <i>Una visión de Italia</i>	201
Elena DE PAZ DE CASTRO <i>Traviata, traviatona, traviatesco...</i>	211
Giancarlo DE PRETIS <i>Nel cuore degli altri. Annotazioni sulla ricezione della figura di Edmondo De Amicis in Spagna.</i>	219
Maria Isabella MININNI <i>I Ragazzi di vita di Pier Paolo Pasolini nelle traduzioni spagnole</i>	229
Lia OGNO <i>L'Italia nella scrittura di Blasco Ibáñez (A proposito de En el país del arte)</i>	241
Veronica ORAZI <i>Scocca in Spagna la scintilla futurista (1909-1910)</i>	253
Laura BONATO <i>Iatromusica e iatrodanza: sulle tracce del tarantismo</i>	263
Davide CAVAGNINO <i>The Importance of Cryptographic Hashes in Computer Security. An overview of present and future cryptographic hash functions</i>	281

I RAGAZZI DI VITA DI PIER PAOLO PASOLINI
NELLE TRADUZIONI SPAGNOLE.
ALCUNE CONSIDERAZIONI

Maria Isabella Mininni

In un articolo del 1957 pubblicato postumo dal titolo *Il gergo a Roma*, Pier Paolo Pasolini riferendosi all'infantile inventiva dell'insolente e spesso incomprensibile linguaggio del sottoproletariato capitolino dichiara:

[...] è un prodotto storico. È la concrezione linguistica di una cultura inferiore, tipica di classi dominate a frequente contatto con le dominanti: servili e irrispettose; ipocrite e miscredenti; beneficiate e spietate. È la condizione psicologica di una plebe che è rimasta per secoli 'irresponsabile'. Unica sua rivalsa, rispetto ai grandi al governo, è stata sempre il considerarsi depositaria di una concezione di vita più... virile: in quanto spregiudicata, volgare, furba e magari oscena e priva di noie morali. Questa concezione irrelata di vita coincide con una morale a suo modo epica. 'Vita' significa infatti 'malavita', e, insieme, qualcosa di più: una filosofia della vita, una prassi¹.

Di fatto nel primo romanzo del suo ciclo romano, *Ragazzi di vita*², Pasolini veicola attraverso la parola 'vita' inclusa nel titolo un concetto che rinvia non tanto e non solo all'esistenza marginale degli adolescenti che penosamente la conducono, bensì alla loro esibita modalità di stare al mondo, all'attitudine picaresca nella quotidiana lotta per la sopravvivenza e all'allegria che, a Roma, l'omo de vita' ostenta.

Al di là delle connotazioni malandrine il termine 'vita' a Roma acquisisce significati diversi e contrastanti: "prima di tutto c'è l'idea di una festa gioiosa, basata essenzialmente sul dispiegarsi della sessualità (valore libe-

¹ P. P. PASOLINI, *Il gergo a Roma* (1957) in ID., *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, Milano, Mondadori, 1999, Vol. I, pp. 696-697.

² ID. *Ragazzi di vita*, Milano, Garzanti, 1955, ora in ID., *Romanzi e racconti*, Milano, Mondadori, 1998, Vol. I.

ratorio cresciuto in secoli di repressione papalina)³; essere ‘di vita’, nello specifico contesto della ‘plebe’ romana, viene a configurarsi come attributo che dispiega dunque valori plurimi e non soltanto negativi; il Belli – sostiene Pasolini – avrebbe colto di peso versi ‘interi’ dal “fazioso, esibizionista, aperto ‘omo de vita’ romano, incallito nella sua allegria”⁴.

Veicolo di questa ‘filosofia della vita’ è il gergo romanesco, di per sé un non valore dal punto di vista dei valori linguistici ed espressivi ma che, in *Ragazzi di vita* in particolare, assurge a ideale estetico.

Fondamentale in tal senso il rapporto di Pasolini con i ‘parlanti’, via attraverso la quale attuare il processo di *regressione* e poter *dire* dall’interno. Ecco dunque che i ‘ragazzi di vita’, per i quali lo scrittore era semplicemente *er Pasòla*, fungono da ‘consulenti’ linguistici per la realizzazione del mimetismo stilistico che anima e riproduce l’epica ‘borghigiana’ dei suoi primi romanzi:

Spesse volte, se pedinato, sarei colto in qualche pizzeria di Torpignattara, della Borgata Alessandrina, di Torre Maura o di Pietralata, mentre su un foglio di carta annoto modi idiomatici, punte espressive o vivaci, lessici gergali presi di prima mano dalle bocche dei ‘parlanti’ fatti parlare apposta. Questo naturalmente accade in occasioni specifiche. [...] Esiste anche una mia passione generica: in tal caso annoto per conto mio, magari di nascosto, ‘fulgurato’ da qualche improvvisa e ignota forma del patrimonio. [...] In fondo allo scartafaccio del romanzo ho dunque un bel mucchio di pagine di modi idiomatici, un tesoretto lessicale⁵.

Il *Glossario* in appendice a *Ragazzi di vita* e *Una vita violenta* raccoglie alcune delle espressioni dialettali e gergali che inzeppano i testi, forme idiomatiche selezionate dal ‘tesoretto lessicale’ raccolto con curiosità e passione filologica: come dice Luigi Martellini “è la *contaminatio* naturalistica quella che dà *colore* al lavoro di Pasolini”⁶ con “l’uso forsennatamente materico e timbrico del suono, non melodico”⁷ avvertito da Enzo Siciliano.

Muovendo da queste poche considerazioni sulla pregnante e controversa idea di ‘vita’ elaborata da Pasolini e trasmessa con singolare vividezza linguistica nel suo celebre romanzo – pubblicato nel 1955 ma subi-

³ M. DE BENEDICTIS, *Pasolini, la croce alla rovescia. Temi della vita e del sacrificio*, Anzio, De Rubéis, 1995, p. 23. Citato in R. CARNERO, *Morire per le idee*, Milano, Bompiani, 2010, p. 68.

⁴ P. P. PASOLINI, *Roma e il Belli* (1952), in ID. *Saggi sulla letteratura e sull’arte*, Vol. I, cit., p. 417.

⁵ ID., *La mia periferia* (1958), in ID. *Saggi sulla letteratura e sull’arte*, Vol. II, p. 2730-2731.

⁶ L. MARTELLINI, *Ritratto di Pasolini*, Roma-Bari, Laterza, 2006, p. 64.

⁷ E. SICILIANO, *Vita di Pasolini*, Milano, Mondadori, 2005, p. 212.

to censurato dalla critica italiana e condannato dalle autorità civili⁸ – si intende qui accennare alle traduzioni che del testo sono state realizzate in lingua spagnola a partire dai primi anni '60.

Muchachos de la calle in Argentina

Nella *Cronologia* pasoliniana curata da Nico Naldini e posta in apertura al secondo volume delle *Lettere*, viene annotata per l'anno 1961 questa breve segnalazione: “Esce presso l'editore Fabrill (*sic*) di Buenos Aires la traduzione argentina di *Ragazzini di vita*”⁹.

Naldini, pur non citando il titolo, fa riferimento a *Muchachos de la calle*¹⁰, versione castigliana pubblicata per l'appunto nel paese sudamericano sei anni dopo il tanto discusso testo originale. Tuttavia, salvo l'informazione offerta da Naldini nella *Cronologia*, non si conserva traccia né commento a questa traduzione in alcuno degli scritti dell'autore. Nelle lettere inviate agli amici e all'editore Livio Garzanti a partire dal 1955, Pasolini riferisce infatti di numerosi progetti relativi alle versioni in inglese¹¹, tedesco¹² e francese¹³ di *Ragazzini di vita* ma non accenna mai all'unica – e tempestiva – traduzione in lingua spagnola realizzata negli anni precedenti alla sua scomparsa¹⁴.

L'edizione di *Muchachos de la calle* viene curata da Attilio Dabini, scrittore, giornalista e intellettuale antifascista italiano esiliato in Argentina, amico di Vittorini e collaboratore da Buenos Aires negli anni '40 della sua rivista “Il Politecnico”. Nel periodo compreso tra il 1951 e il 1969

⁸ “Quanto a me, sì, ho delle noie; una citazione per *Ragazzini di vita* accusato da qualche imbecille di ‘contenuto osceno’: il processo doveva essere il 18, ma è stato rinviato”, in P. P. PASOLINI, *Lettere. 1955-1975*, Torino, Einaudi, 1988, Lettera a Biagio Marin, 18 gennaio 1956, p. 154. Il romanzo è in libreria nel mese di aprile del 1955. Tre mesi più tardi, a luglio, la Presidenza del Consiglio dei Ministri lo segnala al Procuratore della Repubblica di Milano, per ‘contenuto pornografico’.

⁹ N. NALDINI, *Cronologia*, in P. P. PASOLINI, *Lettere. 1955-1975*, cit., p. LXXI.

¹⁰ P. P. PASOLINI, *Muchachos de la calle*, Traducción de Attilio Dabini, Buenos Aires, “Los libros del Mirasol”, Compañía General Fabril Editora, 1961.

¹¹ ID., *Lettere. 1955-1975*, cit., Lettera a William Weaver, 4 luglio 1955, p. 90.

¹² *Ivi*, Lettera a Livio Garzanti, 17 agosto 1955, p. 114; Lettera a Livio Garzanti, 12 giugno 1956, p. 206.

¹³ *Ivi*, Lettera a Livio Garzanti, 12 giugno 1957, p. 327.

¹⁴ Le altre traduzioni in spagnolo di cui si tratta in questo lavoro sono infatti posteriori al 1975 e risalgono rispettivamente al 1990 e al 2008. Entrambe sono state realizzate da Miguel Ángel Cuevas.

Dabini traduce una ventina di opere italiane¹⁵ per Losada in particolare ma anche per la Compañía Fabril, editore presso il quale il testo di Pasolini compare nella collana 'Libros del Mirasol'.

Nella breve *Prefacio del traductor* Dabini si rivela consapevole dell'ardua impresa portata a compimento ed esordisce ponendo l'accento sulla questione principale:

Traducir *Ragazzi di vita* [...] presentaba ciertas dificultades, debidas, principalmente, a cuestiones de idioma; o, mejor dicho, a la necesidad de encontrar una forma que correspondiese al curioso y genial hibridismo lingüístico que Pasolini adopta para lograr una captación más íntima de la realidad y de la psicología de sus personajes; hibridismo que él eleva a valor de estilo. Toda la novela, en efecto, se desenvuelve en el plano de la lengua italiana y en el del dialecto romanesco, o sea del lenguaje popular de Roma; en este lenguaje popular cabe todavía una subespecie, que es la jerga de la gente de avería¹⁶.

Ibridazione linguistica volta a cogliere l'intima essenza della realtà e della psicologia dei suoi personaggi ma, soprattutto, contaminazione sensuale-stilistica e naturalistico-documentaria che si fa "mimesis, testimonianza, denuncia, organizzazione interna della struttura narrativa"¹⁷, componente costitutiva e imprescindibile per la fruizione dell'opera pasoliniana.

Nell'affrontare il gioco linguistico insito nel romanzo Dabini confessa di aver avuto la tentazione iniziale di ricorrere al *lunfardo* accorgendosi però ben presto che l'argot di Buenos Aires "más podía corresponder a la jerga, a la subespecie del dialecto, que al dialecto mismo"¹⁸ perché "cada dialecto responde a una realidad histórica y humana determinada, que se reconoce y a la vez se distingue dentro de la modalidad general italiana, casi tanto como ésta se reconoce y se distingue dentro de la modalidad general europea"¹⁹.

Pertanto Dabini, conscio di non poter ricorrere al gergo della capitale argentina né tantomeno ai dialetti regionali spagnoli "casi tan ajenos al ambiente americano como el modo romanesco"²⁰, si rassegna a proporre

¹⁵ Tradusse, tra gli altri, Elio Vittorini, Ignazio Silone, Vasco Pratolini, Alberto Moravia, Italo Calvino, Carlo Levi, Cesare Pavese e Guido Piovene.

¹⁶ A. DABINI, *Prefacio del traductor*, in P. P. PASOLINI, *Muchachos de la calle*, cit., p. 9.

¹⁷ P. P. PASOLINI, *La mia periferia*, cit., p. 2733.

¹⁸ A. DABINI, *Prefacio del traductor*, cit., p. 10.

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ *Ibid.*

una traduzione che per sua stessa ammissione scolora il vigore dell'originale e perde inesorabilmente "parte de esa perspectiva ideal, de esa especie de tornasol que dan los dos planos al lenguaje de Pasolini, en el cual lengua y dialecto establecen contrastes, pero también se consubstancian y se influyen reciprocamente"²¹.

Come traduttore riconosce di aver velato con *tono gris* e *luz opaca* i valori di fondo della singolare opera pasoliniana che definisce *escandalosa* eppure *tan humana* esprimendo altresì un giudizio assai positivo sull'autore, ritenuto figura di elevata cultura, salda formazione e raffinato senso artistico.

Degna di nota ci pare la scelta di Dabini di mantenere in *Muchachos de la calle* toponimi e antroponimi del testo originale, di adottare espressioni idiomatiche tipiche del romanesco considerate intraducibili (*ammazzete, va a morì ammazato, abò, bob, borgata, borgo, froscio, li morti* e *li mortacci, via, vicolo, vaffan...*) e di usare invece espressioni squisitamente argentine per alcuni appellativi (*morocho, otario, sorete...*), decisioni queste che, se da un lato ostacolano il lettore rendendogli più difficile il compito, dall'altro contribuiscono almeno in parte a salvaguardare culturemi linguistici²² fortemente connotanti impedendone la perdita totale pur a scapito dell'immediatezza espressiva. Non vanno infatti dimenticate a questo proposito le posizioni dei teorici – da Schleiermacher alla più recente disciplina traduttologica – che rifiutano l'«invisibilità» del traduttore e l'addomesticamento del testo.

Ma, come si è anticipato in apertura, è il titolo stesso *Ragazzi di vita* a presentare nella carica connotativa della parola 'vita' – o meglio della specificazione 'di vita' – un ostacolo alla ricerca dell'equivalenza nella lingua meta, con il conseguente rischio di banalizzare o, quantomeno, limitare la portata dell'espressione adottata da Pasolini. A questo proposito la prima traduzione spagnola non fa certo eccezione e impedisce di cogliere il senso autentico alluso dall'autore²³. Di fatto i *muchachos*, ovvero i giovani adolescenti protagonisti del romanzo, non appartengono alla *calle* come 'strada' bensì alle realtà delle borgate, ghetti periferici sorti in seguito

²¹ *Ivi*, p. 11.

²² Cfr. L. MOLINA, *El otoño del pingüino. Análisis descriptivo de la traducción de los culturemas*, Castellón de la Plana, Universitat Jaume I, 2006.

²³ È importante segnalare che l'edizione tedesca del 1990 tradotta da Moshe Kahn mantiene il titolo originale e così pure la traduzione di *Una vita violenta* a cui viene soltanto sottratto l'articolo 'Una'.

agli sventramenti fascisti; i *ragazzi de vita*²⁴ non fuggono dalle famiglie per vivere in strada malgrado povertà e disagio né sono *de la calle* in quanto giovani che abitualmente si prostituiscono, come invece la resa del titolo lascia intendere al lettore spagnolo. I ‘ragazzi di vita’ pasoliniani non sono (solo) assimilabili ai ‘ragazzi di strada’, concetto universalmente inteso.

Nell’edizione argentina è però curiosa e meritevole di attenzione l’immagine ritratta in copertina, una sorta di traduzione intersemiotica del senso del testo: un gruppo di cinque figure giullaresche, alcune delle quali mascherate, danza e suona strumenti appartenenti alla tradizione medievale (cimbali, castagnette, campanelle, tamburi); al centro della raffigurazione è rappresentato un frate che parrebbe evocare Francesco d’Assisi il quale, com’è noto, conferì nuova dignità alla figura del giullare, emarginata e diffamata da parte della società civile. Osservatorio privilegiato e interprete accattivante degli ambienti in cui l’esperienza del peccato era diretta e quotidiana, la tradizione giullaresca suscitava sospetti e condanne da parte delle autorità religiose, le quali giungevano a equipararla, senza mezzi termini, alla prostituzione: scandalo, povertà e mezzi espressivi di gusto popolare sembrano suggerire un rimando obliquo e mediato ma certamente suggestivo.

Chicos del arroyo e Chavales del arroyo: le edizioni spagnole

Nel 1990, quasi trent’anni dopo la pubblicazione di *Muchachos de la calle*, fa la sua comparsa in Spagna una traduzione di *Ragazzi di vita* dal titolo *Chicos del arroyo*²⁵; il traduttore Miguel Ángel Cuevas correda l’edizione di una *Introducción* in cui commenta in nota la precedente pubblicazione del testo in lingua spagnola senza tuttavia precisarne i riferimenti bibliografici:

La traducción con la que hasta ahora contaba el lector español no respondía satisfactoriamente a mi juicio a las exigencias planteadas por el original italiano. El lenguaje de los personajes permanece en un nivel de decorosa irrealidad en todo ajeno a una expresividad jergal o, en cualquier caso, de espontánea inmediatez; ni se da respuesta al juego de modulaciones, por encima y por debajo de la norma, del narrador; a menudo se

²⁴ *Regazzi de vita* era stato il primo titolo attribuito da Pasolini all’episodio centrale del romanzo. Si veda la Lettera a Livio Garzanti del novembre 1954 in, P. P. PASOLINI, *Lettere. 1940-1954*, Torino, Einaudi, 1986, p. 706.

²⁵ P. P. PASOLINI, *Chicos del arroyo*, Edición y Traducción de Miguel Ángel Cuevas, Madrid, Cátedra, “Letras Universales”, 1990.

recurre a la práctica de mantener en su formulación original expresiones presuntamente intraducibles, cuando lo son aunque sólo posean a veces valor interjetivo²⁶.

Rinviamo l'analisi e il confronto del testo tradotto nelle due edizioni del 1961 e del 1990 a uno studio puntuale ulteriore²⁷, ci limitiamo per ora a segnalare che la 'expresividad jergal' non è stata mantenuta nella traduzione di Dabini per le ragioni da lui stesso esposte e poco sopra riportate e che la sua scelta di adottare in originale le espressioni 'presuntamente intraducibles' risponde a un'esigenza non del tutto immotivata se paragonata nella traduzione di Cuevas alla totale assenza di singole unità lessicali così come di formule sintattiche utili a contestualizzare il testo in una realtà al di fuori della Spagna – o meglio, di Madrid. Roberto Raschella, traduttore e poeta argentino di origine italiana, afferma infatti che "la traducción española de Cátedra de Pasolini" è discutibile perché il romanzo "está traducido al madrileño. Eso implica un extremo localismo que al mismo tiempo es un acto de imperialismo cultural. Cualquier lector de habla española se ve obligado a leer en madrileño el libro de Pasolini"²⁸.

Cuevas dal canto suo rivendica questa opzione, dichiarando di aver integrato al testo tradotto espressioni gergali e dialettali d'uso locale al fine di riprodurre le contaminazioni linguistiche pasoliniane:

Me he valido de una serie de procedimientos que van desde el empleo de registros populares y jergales hasta una elevación del tono hacia calidades esteticistas fuertemente caracterizadas como pertenecientes a un nivel áulico de lengua. [...] Desde el punto de vista léxico no he evitado el arcaísmo preciosista y he optado por un sincretismo dialectal castellano que refleje el plurilingüismo del original²⁹.

Poggiando sulle critiche mosse a Pasolini tra gli altri da De Robertis, Salinari e Asor Rosa, Cuevas sostiene che "la obra, sobre todo por lo que se refiere al léxico, prevé tortuosas vías a la interpretación, aun para el lector italiano: inverosimilitud descriptiva, desconcertante contaminación

²⁶ M. A. CUEVAS, *Introducción*, in P. P. PASOLINI, *Chicos del arroyo*, cit., p. 55, n. 139.

²⁷ È in preparazione un lavoro dal titolo *Muchachos, chicos, chavales: de la calle al arroyo. Le traduzioni spagnole di Ragazzi di vita di Pier Paolo Pasolini*.

²⁸ R. RASCHELLA, *Es necesaria una cierta inspiración para traducir*, Reportaje por Osvaldo Aguirre, www.bazarAmericano.com, dicembre 2010-enero 2011.

²⁹ M. A. CUEVAS, *Introducción*, cit., p. 55.

dialectal y jergal, carácter casual e incluso arbitrario de algunas expresiones populares”³⁰; l’inverosimiglianza e l’arbitrarietà nel lessico dell’originale sembrano utili a legittimare una traduzione spagnola straniante che disloca il Riccetto e compagni dall’Aniene al Manzanarre.

Se, come riferisce Pasolini al suo editore Livio Garzanti, “le parole dialettali, del gergo ecc. [...] sono assolutamente necessarie per scrivere: sono – forse – il sottoprodotto che *deve* nascere insieme al prodotto: sono esse che mi danno l’allegria necessaria per capire e descrivere i miei personaggi”³¹, Cuevas, pur evocando le posizioni di George Steiner e Walter Benjamin, limita nella sua traduzione tali aspetti culturospecifici accogliendo unicamente gli antroponomi e i toponimi “para conservar una materia fónica que contribuya a provocar cierto grado de distanciamiento entre el lector y un texto escrito originariamente en una lengua diversa de la suya”³².

La finalità del traduttore sembra essere dunque quella di proporre un testo che alluda appena al radicamento culturale dell’opera originale e che si configuri piuttosto come adattamento o riscrittura della stessa. La preoccupazione di fatto è quella di integrare alla traduzione elementi che rammentino al lettore spagnolo di stare leggendo un testo scritto originariamente in una lingua ‘altra’, ma poco importa che quella lingua rifletta anche una realtà culturale altrettanto differente e meticolosamente ricostruita dall’autore nella sua operazione esplorativa e mimetica di *regresso*, sia nell’ambiente che nel personaggio, nell’ambito di un preciso progetto dichiarato³³.

Inoltre, la presenza di *realia* significativi ai fini della contestualizzazione storico-politica del testo e quindi della Roma dell’immediato dopoguerra è trascurata a vantaggio di una più diretta (ma fuorviante) comprensione: è il caso – per citare un esempio lampante – degli ‘Apai’³⁴, ovvero gli appartenenti alla P.A.I. (Polizia Africa Italiana), corpo militare la cui distorta denominazione dialettale è chiarita dal *Glossario* a corredo del testo originale: nella traduzione di Cuevas, ‘Apai’ perde ogni riferimento e

³⁰ *Ivi*, p. 54.

³¹ P. P. PASOLINI, *Lettere. 1940-1954*, cit., Lettera a Livio Garzanti, 28 novembre 1954, p. 712.

³² M. A. CUEVAS, *Introducción*, cit., p. 57.

³³ Cfr. P. P. PASOLINI, *Alì dagli occhi azzurri (1950-1965)*, Milano, Garzanti, 2005⁴; ID., *Dialetto nella poesia e nel romanzo* (1956), in ID., *Saggi sulla letteratura e sull’arte*, cit., pp. 654-658; ID., *La mia periferia*, cit., pp. 2727-2733; W. SITI, *Tracce scritte di un’opera vivente*, in P. P. PASOLINI, *Romanzi e racconti*, cit., pp. XI-XCII.

³⁴ P. P. PASOLINI, *Ragazzi di vita*, cit., p. 18.

si trasforma in ‘guripa’³⁵, letteralmente ‘soldato di leva’ o ‘vigile urbano’³⁶; nella versione argentina di Dabini, al contrario, lo stesso *realia* ‘Apai’ veniva mantenuto e fatto seguire dall’inciso “los de la Policía del África Italiana”³⁷ che ne chiariva il significato e il valore simbolico referenziale.

Per ciò che attiene più specificamente alle espressioni dialettali di quella parte negletta di società che Manacorda definiva il ‘sottomondo romano’, ricordiamo la critica mossa da Carlo Salinari a Pasolini, accusato di aver utilizzato il romanesco come ‘gioco letterario’ e di aver scelto “solo un aspetto di esso, quello più sguaiato e malandrino, il gergo della malavita, la tecnica dell’insulto, una sorta di linguaggio allusivo con cui ci si intende in una cerchia ben determinata di bulli”³⁸. Se questo fosse vero, la traduzione spagnola di Cuevas lo confermerebbe in virtù dell’attenzione dedicata alla resa di tali elementi verbali, ‘censurati’ a suo tempo dall’editore³⁹ ma tutti esplicitati nella versione spagnola che li dota anzi di connotazioni volgari anche quando nel romanesco ne sono privi⁴⁰:

A causa de los escrúpulos del editor, [Pasolini] se vio en la necesidad de sustituir mediante puntos suspensivos algunas expresiones obscenas (las que hacen referencia a atributos sexuales siempre que no aparezcan nombrados figuradamente) y las de explícito significado blasfemo; en esta traducción no se ha recurrido a tal expediente⁴¹.

Ecco quindi non solo mutare “A fiji de na bocch...” in “¡A mamarla como tu puta madre!”, ma pure “Ammazzete” e “li morté...” trasformarsi in “No jodas” e “Joder...”, e “All’anima de li mortacci vostra” nel violento “Cago en su alma jodida”, solo per citare alcuni casi.

Ma torniamo alle considerazioni sulla traduzione del titolo: se *Muchachos de la calle* di Dabini non era riuscito a trasferire nello spagnolo il ragazzo ‘di vita’ delle borgate, anche *Chicos del arroyo*, seppure più evocativo, semplifica e circoscrive il referente pasoliniano. Infatti il *Diccionario de la*

³⁵ ID., *Chicos del arroyo*, cit., p. 73.

³⁶ Il *Diccionario del español actual* di M. Seco indica ‘guripa’ come: “1. soldado que está haciendo el servicio militar; 2. Policía uniformado, esp. municipal; 3. tipo o individuo; 4. individuo tonto; 5. golfo o pillo”.

³⁷ P. P. PASOLINI, *Muchachos de la calle*, cit., p. 20.

³⁸ C. SALINARI, *La questione del realismo*, Firenze, Parenti, 1960, p. 62.

³⁹ P. P. PASOLINI, *Lettere. 1955-1975*, cit., Lettera a Livio Garzanti, 13 aprile 1955, p. 54.

⁴⁰ A questo proposito si veda E. D’ONOFRIO, *Le borgate di Roma e il romanzo di Pasolini*, “Rinascita”, 2, febbraio 1960, pp. 146-149, ora in *Dialogo con Pasolini. Scritti 1957-1984*, Roma, Editrice “L’Unità”, allegato al n. 42 del 9.11.1985 di “Rinascita”, p. 160.

⁴¹ M. A. CUEVAS, *Introducción*, cit., p. 56.

Real Academia Española definisce ‘arroyo’ come ‘ambiente o situación miserable y de desamparo’ e il *Diccionario del Español Actual* come ‘situación de total abandono, marginación o miseria’; in tal modo i giovani descritti da Pasolini vengono definiti soltanto da un sostantivo dispregiativo e l’essere *Chicos del arroyo* ne rivela unicamente lo stato di indigenza e di isolamento dal consorzio dei civili, escludendo la carica vitale e la violenta allegria del ‘malandro’ borgataro.

Circa vent’anni dopo *Chicos del arroyo*, Miguel Ángel Cuevas ripropone la sua traduzione questa volta con il titolo *Chavales del arroyo*⁴² e una veste diversa; nella breve Introduzione del titolo *Pier Paolo Pasolini tras un tercio de siglo* procede ad un conciso riepilogo dell’opera pasoliniana e laddove cita *Ragazzini di vita (Chavales del arroyo)* trascura il riferimento alle versioni in lingua spagnola già pubblicate e il rinvio a note del traduttore precedenti.

Com’è evidente il titolo della più recente ed ultima edizione non cambia in modo sostanziale e a definire i giovani delle periferie romane resta il sostantivo ‘arroyo’ sebbene la mutuazione di *chaval* dal *caló* – la lingua dei gitani spagnoli – contribuisca meglio a sottolineare con un nuovo sinonimo, dopo *muchacho* e *chico*, il senso di appartenenza alle bande giovanili del sottoproletariato urbano.

Un romanzo intraducibile

Ragazzini di vita è un testo che mette a dura prova qualunque teoria sulla traduzione letteraria perché, come in altri casi analoghi e limitandoci unicamente ad autori italiani⁴³, l’uso della lingua in Pasolini è connaturato al contenuto e al senso stesso del testo e ogni violazione al rapporto simbiotico tra impasto linguistico e realtà rappresentata comporta non solo fratture insanabili bensì l’annullamento del valore artistico dell’opera.

I limiti dell’attività traduttiva sono pertanto dichiarati dall’intenzione stessa di procedere ad una versione fruibile dai lettori di altre lingue quando si tratta di autori per i quali le varietà diastratiche fanno inequivocabile appello alle varietà diatopiche.

Italo Calvino ironizza sull’intraducibilità di *Ragazzini di vita* in un biglietto che invia da New York all’amico Pasolini il 1 ottobre 1959: “L’Ameri-

⁴² P. P. PASOLINI, *Chavales del arroyo*, Introducción y traducción de Miguel Ángel Cuevas, Madrid, Nórdica, 2008.

⁴³ Si veda ad esempio M. PORQUEDDU, *Montalbano tradito in Spagna*, “Il Corriere della Sera”, 24 settembre 2008.

ca non ha grandi problemi tranne quello di come faranno (Pantheon?, Knopf?) a tradurre Pasolini. (Is it violent? Is it slang?)”⁴⁴, considerazione questa più che mai lecita non soltanto per la versione anglosassone ma per ogni tentativo anche in ambito ‘romanzo’.

In realtà *Ragazzi di vita* è noto presso gli editori stranieri fin dall’anno della sua pubblicazione e molti rivelano grande interesse per le diverse versioni ma William Weaver, amico di Pasolini e traduttore americano delle sue poesie, prevede fin da subito ‘enormi difficoltà’; quegli stessi ostacoli ravvisati da Weaver, e più tardi evocati con tono divertito da Calvino, rallenteranno per più di un decennio l’uscita prevista di numerose versioni “essendo trascurabile, per l’inattendibilità della traduzione, la prima edizione francese che uscirà nel 1959 presso Correa col titolo *Les ragazzini*”⁴⁵, a tutt’oggi unica versione reperibile nel paese d’oltralpe⁴⁶.

D’altra parte è lo stesso Pasolini, ancora in in una lettera all’editore Garzanti, a dare testimonianza delle complessità del testo che di fatto in Germania ne tardarono la traduzione fino al 1990⁴⁷: “Ricevo la lettera che mi avverte del contratto con la casa editrice tedesca Herbig [...]. Il romanzo che ora sto scrivendo [...], sarà più traducibile, penso: perché il gergo e il dialetto – seppure ancora abbastanza abbondanti – hanno meno importanza”⁴⁸.

Ellissi, allocutivi e brachilogie gergali del dialetto romanesco appartengono all’atto di *parole* autentico e singolare della mimetizzazione continua che mal si adatta all’imitazione salvo ridursi alla riproposizione di aneddoti decontestualizzati e privi di ancoraggi culturali.

Per concludere questi brevi cenni sulle traduzioni spagnole di *Ragazzi di vita* ci è parso opportuno riferire alcune considerazioni dello stesso Pasolini a proposito del lavoro – improbo quanto profondamente amato e difeso – che lo aveva impegnato nella redazione dei suoi primi romanzi:

Con *Ragazzi di vita* e *Una vita violenta* – che molti idioti credono frutto di un superficiale documentarismo – io mi sono messo sulla linea di Verga,

⁴⁴ Citato in N. NALDINI, *Cronologia*, cit., p. LII.

⁴⁵ *Ivi*, p. XIX.

⁴⁶ P. P. Pasolini, *Les ragazzini*, Traduction de l’italien par Claude Henry, Paris, Buchet/Chastel-Corrèa, 1958.

⁴⁷ Vedi T. BAUMANN, *Moshe Kahn traduttore di Ragazzi di vita di Pier Paolo Pasolini: tra strategie traduttive e considerazioni metalinguistiche*, in “Lost in translation. Testi e culture allo specchio”, *Annali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell’Università di Sassari*, 6, 2009, pp. 63-76.

⁴⁸ P. P. PASOLINI, *Lettere. 1955-1975*, cit., Lettera a Livio Garzanti, 12 giugno 1956, p. 206.

di Joyce e di Gadda: e questo mi è costato un tremendo sforzo linguistico: altro che immediatezza documentaria! Rifare, 'mimare' il linguaggio interiore di una persona è di una difficoltà atroce, aumentata dal fatto che, nel mio caso, [...] la mia persona parlava e pensava in dialetto. Bisognava scendere al suo livello linguistico, usando direttamente il dialetto nei discorsi diretti, e usando una difficile contaminazione linguistica nel discorso indiretto: cioè in tutta la parte narrativa, poiché il mondo è sempre 'come visto dal personaggio'. Le stonature in questa operazione sono sempre a un pelo dalla scrittura: basta eccedere solo un minimo sia verso la lingua che verso il dialetto che il difficile amalgama si rompe, e addio stile⁴⁹.

È infatti proprio l'auspicato amalgama ideale tra lingua e dialetto a rivelare l'inadeguatezza in sé di ogni traduzione ovvero l'intrinseca impossibilità di evitare con altrettanta perizia e conoscenza quelle insidiose 'stonature' che mettono in pericolo non soltanto lo 'stile' ma la ragion d'essere dell'opera stessa.

⁴⁹ *Dialoghi con Pasolini su "Vie Nuove"*, 3 dicembre 1960, in P. P. PASOLINI, *Saggi sulla politica e sulla società*, Milano, Mondadori, 1999, pp. 919-920.